



Su Euros scritti di Sciascia, politico ironico e «ingombrante»

ROMA. «Quale è stato il rapporto vero, profondo, interiore fra l'autore del *Giorno della cuccia* e la politica, tra il tormentato aristocratico e i tortuosi modi di fare e interpretare la politica nel nostro Paese, l'organizzazione del consenso, l'apparato dei partiti, le strutture del sistema democratico? Da questa domanda, espressa da Alfonso Ma-

deo, è partita la rivista *Euros* che ha pubblicato nel suo numero appena giunto in libreria, gli interventi pronunciati da Sciascia alla Camera, durante la sua «carriera» di parlamentare, eletto nelle liste radicali. E si riscopre uno Sciascia profetico, castigatore dei malintesi, ironico e aspro. Un politico anomalo e ingombrante.

CARLO CARLINO

La scena è di quelle che rimarranno a lungo impresse nella memoria degli spettatori: la donna, nuda, sul letto, lega una scarpa al pene eretto dell'amante. L'attrice è Ornella Muti; il film, *L'anante bilingue*, di Vincente Aranda, che promette di polverizzare i record d'incasso dell'altro «film caldo», *Basic Instinct* di Paul Verhoeven con Sharon Stone. Ma gli amanti delle pellicole erotico-patinate presto potranno appagare i loro sogni con altri film. La sex-symbol Sharon Stone si concederà con tutte le sue grazie ai loro occhi in *Sliver*, di Philip Noyce, nel quale, dopo essersi data ad amanti occasionali e di ogni genere, gode nel rivedere in video i suoi amplessi registrati. Il film, uscito da poco negli Stati Uniti, è diventato oggetto di feroci polemiche, anche per le accuse che la Stone ha rivolto al proprio partner, William Baldwin, di non essere stato all'altezza del proprio ruolo, il film arriverà da noi a Natale, rinvendendo polemiche e rimischiando le classifiche delle scene più erotiche. Ma altri film scandalo sono in arrivo dagli Stati Uniti: *Un uomo e due donne*, di Zalman King e il fantasioso ménage a tre di *Tre di cuori* di Yurek Bogayevicz. Ed è facile prevedere che avranno lo stesso successo di *Luna di miele* di Roman Polanski e di *Proposta indecente*, di Adrian Lyne, che sta spopolando ai botteghini del cinema italiano.

Ma oltre al cinema, il pubblico sembra affollare anche le librerie, alla ricerca di romanzi di un genere che sta godendo un improvviso successo. Sarà che gli italiani hanno riscoperto il sesso, oppure la tentazione di certe pagine libere non è mai venuta meno? Perché classici e nuove collane di narrativa erotica in libreria si trova di tutto. Dall'improvvisato successo di *Estasi* (Es), prima prova narrativa di Stefano Zecchi, compassato docente di Estetica, al recentissimo *Piacevi singolari*, di Harry Matthews, che descrive la masturbazione di sessantuno soggetti di ogni età in ogni angolo del globo. L'editore è sempre lo stesso, che ha varato proprio una «Biblioteca dell'eros» trovando anche l'ardimentoso *Le undicimila verghe* di Apollinaire o *La nouvelle Justine* del marchese de Sade. E tra gli altri «classici», *Fanny Hill*, *Memorie di una donna di piacere*, di John Cleland o l'irriverente *Piccolo galateo erotico per fanciulle di quel dandy* che Pierre Louis. «Ricordatevi che nella posizione detta del 69, il posto d'onore è riservato alla persona sdraiata». Una ragazza deve occupare sempre il posto di sopra», si legge quando l'irriverenza si trasforma in oscenità latente, che Louis ci ha regalato a piene mani nel romanzo *Figlie di tanta madre*, apparso in italiano dallo stesso raffinato editore che ha proposto anche *I quaranta nodi di potere*, una variante anonima del più celebre *Kamasutra*. Né mancano le antologie, come quella recentemente proposta dalle edizioni *e/o*: *Le più belle pagine della letteratura su Erotismo*, nella quale figurano brani di D.H. Lawrence, Baudelaire, P. Roth, Anaïs Nin, Y. Mishima.

Successi nuovi e libri che continuano ad aver successo, come il romanzo di Pascal Bruckner, *Luna di miele* (Anabasi), dal quale è stato tratto il film omonimo di Roman Polanski. Sotto il segno di erotismo di una coppia che compie un'ultima notte a letto con le te di Mayra Montero (Feltrinelli). Il libro è stato finalista de «La sonnia vestigiale», il premio di letteratura erotica più prestigioso di Spagna. Premio vinto anche da Almudena Grandes, nota in Italia per il suo *Le età di Lulu* (Guanda).

E le donne sembrano giocare un ruolo importante in questa ondata di libri erotici. Forse perché si è consunta l'immagine virile come unica origine del piacere. Gli uomini scrivevano di erotismo per ribadire l'idea della sottomissione

Mentre negli Usa esce l'ultimo film-scandalo, «Sliver», in Italia l'eros va in libreria. Tra i classici accanto a Sade e Apollinaire anche uno sconosciuto Dumas. E dopo la *Grande*, Angela Carter, Elfriede Jelinek e Nora Naish raccontano il «sesso al femminile»

Centinaia di proposte indecenti



Sliver (Scheggia) è l'ultimo esemplare di quel genere erotico-thriller di cui *Basic Instinct* è l'emblema: è l'attrazione estiva che in America corrono a vedere. Ma chi da anni segue il dibattito storico e filosofico-politico non è solo impressionato dagli spogliarellisti della splendida Sharon Stone, protagonista del film: è colpito da quanto quest'opera sia una metafora dell'attuale condizione della democrazia statunitense. *Sliver* parla di un giovane alquanto banale, il quale proprietario di un grattacielo a Manhattan, fa installare nelle case di tutti i suoi inquilini un sistema video segreto: da una specie di Sala Ovale egli spia la vita privata dei suoi affittuari, anche nelle toilettes. In particolare, registra in modo distaccato il sesso e la morte: delitti, suicidi, onanismi e colli.

Ogni persona colta in America conosce ormai il Panopticon di Jeremy Bentham, reso celeberrimo da Michel Foucault nel suo libro sulle prigioni, *Sorvegliare e punire* posto al centro di un caseggiato circolare, il Grande Fratello di Bentham può sorvegliare tutti e ciascuno nel sistema, senza essere a sua volta visto. Ignorare se gli sceneggiatori di *Sliver* abbiano mai letto un rigo di

Foucault. Ma certe cose sono nell'aria. E certamente è oggi nell'aria, negli States, un infiltrante voyeurismo generalizzato, che alcuni interpretano ottimisticamente come vittoria del controllo democratico sui Potenti.

In Italia giornalisti e magistrati rovistano sempre più nella vita pubblica delle personalità, scovandovi mazzette, baci a mafiosi, intralazzi. In America invece si scruta preferenzialmente nella vita privata dei Grandi, e dei più. La popolarità di Clinton è caduta a picco soprattutto quando si è saputo che cosa faceva dentro il suo aereo fermo per 45 minuti sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles: si faceva la doccia e si faceva il bagno. E quando si è visto che cosa faceva, solo con la sua intervistatrice, nel camerino di una rete televisiva: si faceva applicare il cerone sulla faccia. L'America rigurgita di libri e articoli sulla vita privata di Bill, di Hillary e anche della povera Chelsea, la figlia tredicenne del presidente: circola anche un libro sul gatto di Chelsea. La gente vuole sapere con chi vanno a letto i loro campioni politici, sportivi o canonici, se hanno propensioni gay o sadomasochiste, se ne rispettano più alcuna privacy, che scruta lubrificamente le al-

Negli Usa anni 90 nasce la democrazia del «voyeurismo»

SERGIO BENVENUTO

più carine, se credono nelle reincarnazioni. Quando Dinkins divenne sindaco di New York, i giornalisti gli chiesero perché facesse almeno tre docce nel corso della giornata lavorativa. Tutta spuntare i capelli, per 200 dollari. E quando si è visto che cosa faceva, solo con la sua intervistatrice, nel camerino di una rete televisiva: si faceva applicare il cerone sulla faccia. L'America rigurgita di libri e articoli sulla vita privata di Bill, di Hillary e anche della povera Chelsea, la figlia tredicenne del presidente: circola anche un libro sul gatto di Chelsea. La gente vuole sapere con chi vanno a letto i loro campioni politici, sportivi o canonici, se hanno propensioni gay o sadomasochiste, se ne rispettano più alcuna privacy, che scruta lubrificamente le al-

assoluta, del resto, non interessa solo la celebrità. Negli ultimi decenni il cinema, la televisione, la letteratura, il giornalismo, ci hanno abituati a una «disvelazione» sistematica dell'intimità: cinema e televisione sempre più spesso ci mostrano i nostri eroi mentre fanno l'amore e hanno un orgasmo, ce li decantano sotto la doccia o mentre orinano. Da anni, la campagna liberal americana contro il *child abuse* ha cercato di dimostrare che una enorme minoranza («o maggioranza?») di famiglie perbene pratica al proprio interno l'incesto, lo stupro, e la violenza nei confronti dei paragoni consanguinei. Sono ormai celebri casi come quello di una signora che è riuscita a far condannare dal tribunale sua madre in quanto costei per anni avrebbe avuto rapporti lesbici con la nipotina ancora bambina. Come ai tempi della caccia alle streghe di Salem, oggi i liberali appaiono impegnati in una nuova caccia, dimostrare che nei talami e nelle nurseries delle famiglie abbondano atti di violenza e di stupro. La diatriba Mia-Woody è apparsa quindi la proiezione nel campo vip di ciò che, si suppone, avviene in gran parte delle famiglie americane. Una curiosità di vedere il

privato che non si arresta nemmeno alle soglie della morte: pullulano in America mostre fotografiche che ci mostrano amici del fotografo nelle fasi terminali della malattia, facce rose dall'Aids, corpi nudi dei parenti che esibiscono tracce di operazioni chirurgiche o stigma del cancro. (Non a caso, nella pagina dei necrologi sui giornali viene sempre detto di quale malattia precisa è morta la persona nota).

Perché, al di là delle militanze religiose, una larga parte dell'opinione è contro la legalizzazione dell'aborto: non ammette che la comunità non debba sapere nulla di quel che avviene negli uteri delle proprie donne. Se da una parte magistrati e giornalisti vanno a rovistare nei letti di ministri e stars, dall'altra la Ricerca sociale e la *longa manus* della Giustizia vanno ad inquire in talami e persino le pance della gente comune. Proprio come il giovane eroe di *Sliver*, che il pubblico sospetta per tutto il film di essere l'assassino: ma alla fine si scopre che, benché (o proprio perché?) voyeur, è un bravo ragazzo. L'assassino, invece, è un altrettanto scrittore celebre. E il guardone elettronico fa scoprire l'assassino.

Martin du Gard (Contrasto Adelphi), le attese dei lettori meno raffinati saranno soddisfatte da una simpatica donna di 78 anni, Nora Naish, inglese, che ha scritto *Colazione domenicale*, ricco di scene erotiche ad effetto. In Inghilterra è già un successo.

Ma ci sono anche i classici che arricchiranno ogni biblioteca che si rispetti. L'Abbramo editore ha mandato da casa in libreria *Il romanzo di Violetta*, una storia erotica scritta da Alessandro Dumas padre e a lui risultata dopo diverse attribuzioni a Théophile Gautier e Victor Hugo. Il creatore dei *Tre moschettieri* narra con un gesto straordinario la passione di un pittore per una giovinetta. Un romanzo dalle vicende particolari, dove si intrecciano «passioni salifiche» e sapienti allusioni. È la storia di un'educazione sessuale che il simpatico Dumas scrisse anche per educare le donne a scoprire il loro corpo e gli altri particolari piaceri del sesso. E poi il celebre *Teresa filosofa*, uno dei testi seppelliti per anni nell'«Eros» della Bibliothèque Nationale di Parigi, che insieme ad altri testi classici compone *Le regole del piacere* (Oscar Mondadori). E altri testi del Settecento, rigorosamente anonimi, custoditi nella stessa biblioteca, si trovano in un altro Oscar: *Romanzi erotici del Settecento francese*. Ma tanti altri testi bisognerebbe ricordare, soprattutto di quel secolo dei lumi, tra cui quelli di Crébillon, *Le hasard du coin du feu* e *La Sylphe*, il primo che attende ancora di essere tradotto e il secondo annunciato da Abramo, o *La storia amorosa delle Gallie* (Sellenio), di Roger de Bussy-Rabutin e altri più vicini a noi, come *Taide di Anatole France*. Un intreccio di avventure e di trasgressioni, di seduzioni, ma soprattutto una rievocazione di vita. Perché se Aragon cantava «O fessura, fessura umida e dolce, caro abisso vertiginoso», David Herbert Lawrence, ne *Il sole*, ci ricorda che «La vera conoscenza proviene dal corpo tutto».

Attenti, quelle opere d'arte non sono attaccapanni!

VENEZIA. Nella complessa, diramata Biennale di Achille Bonito Oliva quel che colpisce il cuore e la mente è l'assenza del progetto, capace di essere ripercorso dal visitatore ignaro amante dell'evento. Nell'assenza del progetto inteso come «disegno politico-economico dell'arte» di questi ultimi anni dieci o venti anni, quel che rimane in piedi della Biennale veneziana è l'arte di «amici degli amici», di galleristi, mercanti e Nazioni amiche. Specialmente gli Stati Uniti, Giappone e anglosassoni. All'interno dei padiglioni nei giardini si tocca con mano l'autobiografia di Bonito Oliva che è ancora convinto che i migliori espositivi in arte si siano viste a *Vitalità del Negativo* e nel parcheggio di *Villa Borghese* vent'anni fa a Roma, quando furono organizzati proprio da lui e tutte e due si rivelarono divertenti e onnicomprensive di tutto quel che si stava muovendo allora in arte. Se nei Giardini della Biennale si respira quell'aria significa anche che non si è mosso nulla, dall'«Arte Povera» poi Arte Concettuale ad oggi. Voler credere che le avanguardie siano

fenomeni mercantili è pensiero corvo, senza illuminazioni e bagliori artistici. Comunque poi vent'anni fa c'era una maggiore attenzione nel confezionare le mostre. Decadendo anche quel «sentimento del tempo» che voleva costruire le cose con il materiale giusto per l'operazione artistica giusta, il risultato è scontato. Biennale pasticciona, babelica messa in opera senza neanche le più elementari regole che sovrintendono all'allestimento. Nel padiglione centrale le opere di Marisa Busanel sono state collocate a terra e non appoggiate al muro ad una certa distanza dal pavimento come voleva l'autrice, una straordinaria artista morta qualche anno fa. Osteggiata da viva per la sua pittura d'avanguardia, non si è voluto neanche rispettarla ora per scelta, naturalmente scelta calcolata. Marisa con le sue stupende opere ricavate da materiale di imballaggio nei giorni dell'apertura della Biennale, è servita come «riposiglio per appendere abiti» un po' da tutti: visitatori, ignari suonatori, assistenti che passavano di là in cerca di base d'appoggio. Carla Lonzi le sue

Biennale, ovvero «giardini» casuali privi di un vero filo conduttore che aiuti lo sguardo dei visitatori. Si salvano Kounellis, Twombly e a Ca' Pesaro Lo Savio e Festa

ENRICO GALLIAN

scelte artistiche, il suo percorso visivo disposto alle pareti alla bella e meglio senza avere nell'installazione l'esatta portata rivoluzionaria delle tesi d'arte dell'autrice. Rivoluzionaria per scelta e di fatto: trent'anni fa Carla Lonzi artisticamente aveva scelto come storica e scrittrice d'arte, l'astrazione informale in tempi non sospetti dato che si stava ritornando all'ordine figurativo. Le splendide fotografie che Plinio De Martiis aveva scelto per storicizzare la sua azione artistica anni e anni fa, appiccate al muro così come sono state messe sembra quasi per sbaglio senza ordine, nuoce alla vista: didascalie quasi inestinti-

enti, la grandezza della storia scomparsa. Poi c'è da dire che pavimenti sporchi, pareti stuccate alla via così, tanto per restaurare di corsa, uscieri e custodi costretti in piedi a tour de force inimmaginabili, opere attardate che litigano fra loro e non rendono giustizia all'artista.

Fuori dei Giardini dentro *Aperto '93* alle Corderie è la negazione di tutto e l'affermazione del contrario di tutto. Si è cercato il brivido e si è esposto l'epigonica «pelle d'oca» dell'arte; si è cercato il trasgressivo e risulta invece il ritorno all'ordine caotico per definire la fine di questo «secondo millennio» un vero e proprio *cul de*



Un'opera di Marisa Busanel e, sopra, disegni di Milo Manara

senza ritorno, una sorta di orazione funebre per lo spettacolo «morte dell'arte»; si è voluto consacrare la tecnologia e lo spettacolo dell'arte come oggetto «ritrovato» spezzoni di «Arte Povera» e «Concettuale» ormai non più riciclabili e tentato di imitare l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità volendo nascondere così il processo del «fare» che è quello che più sta a cuore al consumatore d'arte. Si è privilegiato l'omologazione ratificando lo stilismo che è il *leit motif* di chi vuol vendere arte per i propri profitti. Biennale di consenso dunque, senza virtuosismi, senza proclami progettuali.

Proprio perché è assente il progetto tutto è disordine organizzato ed allora il desiderio categorico d'arte è almeno salvare il salvabile dentro e fuori la Biennale. Desiderio impellente che è anche nostro perché tutto sommato in mezzo a tanta confusione dentro e fuori i giardini c'è pur sempre arte «aperta» vera, vissuta anche se è risultata inosservata, proprio perché bisogna cercarla faticosamente. Kounellis con le sue

vele installate è nel Padiglione centrale, in fondo in fondo; Twombly (n.1928) pittore americano che da anni vive a Roma che ha portato all'estremo rarefatto la pittura di Pollock, è stato messo di contro ai modelli d'Oriente del coreano Cong-Hyun (1935), che muove dalla cultura Zen, costruisce il dipinto facendo affiorare da dietro la trama della canapa il colore bruno, verdastro, spazi di meditazione Zen ma con memore dell'evento nostrano informale; Emilio Villa (n.1914) poeta, pittore, vero fautore di cultura è stato esposto quasi per caso e non si capisce né è dato di intuire quanta parte ha avuto nell'arte del dopoguerra a Roma e non solo: si continua a tenerlo in disparte quasi in quarantena eppure dalla sua azione poetica e artistica tanti allora giovani di piazza del popolo, e degli anni cinquanta e sessanta devono qualcosa a lui. Eugenio Miccini e Nanni Balestrini potevano essere anche loro trattati meglio. Vale anche per Scarpitta, Fontana, Consagra, Accardi.

Con il titolo *I Fratelli Maurizio* Pagnolo analizza bene la storia di Francesco Lo Savio (1935-1963) e Tano Festa (1938-1988) nella splendida mostra loro dedicata fuori Biennale a Ca' Pesaro. Due storie apparentemente diverse l'uno scultore «bidimensionale» e l'altro pittore «barocco-romano». Lo Savio spinge la ricerca fino al suicidio della materia facendo di lamiera nere in scatole e di retini metallici una forma costruttivista antitetram ancora tutta da scoprire. Festa dopo essersi diplomato al Museo Regio Artistico Industriale nel laboratorio di fotografia negli lontani anni cinquanta scopre l'oggetto fino al punto di barocchizzare la Cappella Sistina, gli Obeliscchi romani, le persiane e gli oggetti d'uso cantieristico. Festa, Lo Savio assieme a Mario Schifano in quegli anni in fin dei conti frenarono il dilagare dell'*informelle* e la dilagante Pop americana. Di questo bisogna dargliene atto e Maurizio Fagiolo è stato più che corretto in questa disamina dei fatti. A lui il merito di essere riuscito a ridare quel clima culturale non solo romano, partendo dai *Fratelli* fin nei Giardini con *Art storie*.